

XXIV.

TORNATA DEL 18 DICEMBRE 1886

Presidenza del Presidente DURANDO.

Sommario. — *Comunicazione del progetto di legge d'iniziativa della Camera dei deputati per la tumulazione delle ceneri di Rossini in Santa Croce — Seguito della discussione del disegno di legge sulla istruzione superiore — Approvazione dell'art. 9 dopo discussione alla quale prendono parte il senatore Cremona relatore, il ministro della pubblica istruzione ed i senatori Semmola, Pierantoni, Pacchiotti, Secondi, Giorgini e Cantoni — Domanda del ministro di grazia e giustizia e dei culti d'inversione dell'ordine del giorno — Osservazioni del senatore Saracco — Spiegazioni dei ministri delle finanze e di grazia e giustizia e dei culti — Presentazione dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 — Approvazione della proposta e chiusura dell'incidente su cui parlano i senatori Errante, Lampertico, Pierantoni e Saracco, e i ministri delle finanze e di grazia e giustizia e dei culti.*

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pom.

È presente il ministro della pubblica istruzione; più tardi intervengono i ministri di grazia e giustizia, di agricoltura e commercio, e delle finanze.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

Comunicazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Si dà lettura di una comunicazione del signor presidente della Camera dei deputati.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

« Roma, 17 dicembre 1886.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno il di-

segno di legge: « Tumulazione nel tempio di « Santa Croce in Firenze delle ceneri di Gioacchino Rossini » d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta di oggi, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il Presidente della Camera dei deputati
« G. BIANCHERI ».

PRESIDENTE. Questo progetto di legge seguirà la procedura ordinaria.

Senatore PISSAVINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Pissavini.

Senatore PISSAVINI. Oggi stesso, o al più tardi domani mattina, sarà distribuita ai signori senatori la relazione del progetto riguardante la convenzione conclusa tra il ministro dell'istruzione pubblica e il Consorzio universitario di Pavia per l'assetto degli istituti scientifici di quella regia università.

Pregherei che il detto progetto fosse iscritto all'ordine del giorno, e che il medesimo, in un colle altre leggine che già vi sono iscritte e che non possono dar luogo a lunga discussione, venisse discusso sul principio della tornata di lunedì prossimo.

PRESIDENTE. Quanto a porre all'ordine del giorno il progetto indicato dall'onor. Pissavini, non vi può essere difficoltà. Ma quanto a stabilire di discuterlo in principio della seduta di lunedì, siccome ciò implicherebbe una inversione dell'ordine del giorno, così se l'onor. Pissavini insiste nella sua proposta io dovrò interrogare il Senato.

Senatore PISSAVINI. Io intendo di aver fatto una proposta formale.

PRESIDENTE. Così essendo, appena la relazione del progetto accennato dall'onor. Pissavini sia pronta, io metterò ai voti la di lui proposta di iscrivere il progetto medesimo all'ordine del giorno perchè lo si discuta in principio della seduta di lunedì.

Senatore PISSAVINI. Sta bene. Ringrazio l'onor. presidente.

PRESIDENTE. Avverto il Senato che l'on. ministro dell'istruzione pubblica desidererebbe che il progetto di legge relativo al trasporto ed alla tumulazione delle ceneri di Gioacchino Rossini in Santa Croce fosse dichiarato d'urgenza.

Se non vi sono osservazioni l'urgenza si intende accordata.

Seguito della discussione del progetto di legge N. 7.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Seguito della discussione del progetto di modificazioni alla legge sull'istruzione superiore ».

Ricordo al Senato che nella seduta di ieri furono rinviati all'Ufficio centrale gli articoli 9 e 10 per un nuovo esame.

Prego quindi l'egregio signor relatore a voler informare il Senato circa le deliberazioni dell'Ufficio in ordine agli accennati articoli.

Senatore CREMONA, *relatore*. L'Ufficio centrale si è radunato questa mattina coll'intervento degli autori degli emendamenti, e precisamente, poichè ora si tratta dell'art. 9, del senatore Semmola.

Avanti d'entrare nella discussione di questo art. 9, bisogna premettere che nel progetto stam-

pato, quale sta dinanzi agli occhi dei signori senatori, figurano di fronte la proposta ministeriale e la proposta dell'Ufficio centrale.

Il signor ministro ha già dichiarato che egli accetta la proposta dell'Ufficio centrale.

Ma il senatore Semmola ieri propose un emendamento composto di due parti; con una parte si statuisce che la proposta della Facoltà sia fatta con due terzi almeno di voti favorevoli; coll'altra parte si vuole che la proposta della Facoltà, in luogo di essere giudicata da una Commissione, come è detto nell'articolo redatto dall'Ufficio centrale, sia invece sottoposta al parere del Consiglio superiore.

Ora, per la prima parte, cioè per quella che richiede i due terzi dei voti favorevoli affinché la proposta della Facoltà sia presa in considerazione, il signor ministro e l'Ufficio centrale sono d'accordo nell'accettarla.

Sulla seconda parte non poteva l'Ufficio centrale venire, da sè solo, alla deliberazione di adottare una formola diversa da quella che l'Ufficio centrale stesso aveva proposta, e che il ministro aveva accettata.

L'Ufficio centrale, se io non m'inganno, non può annettere una grande importanza a che la proposta della Facoltà sia giudicata piuttosto dal Consiglio superiore che da una Commissione, per la ragione che nel primo disegno di legge l'Ufficio centrale aveva proposto il Consiglio superiore, mentre in questo secondo disegno di legge l'Ufficio centrale ha proposto la Commissione.

Tanto l'una formula quanto l'altra sono già state pensate e proposte dall'Ufficio centrale; sarebbe perciò naturale che qui esso si disinteressasse e si rimettesse al voto del Senato, se non si trovasse impegnato dall'adesione del ministro alla seconda formula.

Concludendo, l'art. 9 è composto di tre commi. Sul primo comma e sul terzo non vi è alcun dissenso, non vi è alcuna proposta d'emendamento. L'emendamento cade sul secondo comma.

Questo secondo comma, come figura nel controprogetto dell'Ufficio centrale, è il seguente:

« Compiuto il triennio di servizio, il professore straordinario può essere nominato, per decreto reale, professore aggiunto, quando la Facoltà ne faccia proposta motivata dal buon insegnamento e da nuovi titoli scientifici, da

giudicarsi da una Commissione nominata come all'art. 8 ».

In virtù di quella parte dell'emendamento Semmola, che l'Ufficio centrale e il ministro accettano, invece di dire: « quando la Facoltà ne faccia proposta... » si dovrebbe dire: « quando la Facoltà con due terzi almeno di voti favorevoli ne faccia proposta... »

Quanto poi al giudizio di revisione al quale si debba assoggettare la proposta della Facoltà, l'Ufficio centrale non può, secondo me, ritirare la proposta che esso sia dato dalla Commissione, a meno che ad un tale ritiro aderisca il signor ministro.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COPPINO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io aveva domandato la parola allorché il relatore tra due edizioni del secondo comma, mi pare, dell'art. 9, aveva in certo modo lasciato libero il Senato, senza dichiarare la opinione sua e dell'Ufficio.

Abbiamo due emendamenti al comma suddetto proposti dall'onorevole senatore Semmola. Uno consiste nello stabilire il numero dei voti che debba dare la Facoltà, allorché propone la nomina a professore aggiunto del professore straordinario.

Il comma dell'Ufficio centrale si accontentava della maggioranza della Facoltà: il senatore Semmola vuole i due terzi.

Questa modificazione l'Ufficio centrale l'accetta, e l'accetta anche il Ministero.

Ma la ragione per cui io aveva domandato la parola, sta in questo, che nel secondo emendamento l'onorevole senatore Semmola, lascia poi la facoltà del giudizio intorno all'accettazione della proposta o al Consiglio superiore o al ministro. È cosa che finisce per essere quasi identica. L'onorevole relatore ricordò che l'Ufficio centrale aveva due volte diversamente formulato un tale articolo, e una di queste lezioni corrisponde all'emendamento Semmola. Che se per quelle parole poteva parere che tornasse indifferente lo accettare come il respingere l'emendamento, l'equivoco non esiste più, giacché ultimamente l'onorevole relatore abbia dichiarato che mantiene quest'ultima formola dell'emendamento all'art. 8, ed io lo desidero.

Se vi ha importanza in un disegno di legge di questa natura, sta appunto nel cercare l'organismo migliore per fare il professore. Le varie gradazioni del professore sono cosa più personale che scientifica. Ciò che importa assicurare è il modo con cui un uomo, sotto qualsiasi nome, ha il diritto di salire una cattedra e il dovere di starci degnamente.

Quindi come quella Commissione già approvata, l'abbiamo per scegliere e proporre il professore, così io sono contento che l'Ufficio centrale la mantenga anche qui, e che l'emendamento dell'onorevole senatore Semmola sia accettato nella prima parte, e non nella seconda e si mantenga la proposta dell'Ufficio centrale, che cioè intervenga anche per la promozione ad aggiunto la Commissione nominata come all'art. 8.

Senatore SEMMOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SEMMOLA. È superfluo far plauso alle parole dell'onor. ministro che diceva poco fa che lo scopo della nuova proposta di legge è realmente quello di assicurare allo Stato dei valenti professori; vale a dire di assicurare che all'insegnamento presiedano uomini che abbiano dedicato la loro vita al lavoro scientifico ed abbiano così dimostrato, non solo di essere acconci allo insegnamento, ma di potere contribuire al progresso della scienza.

Tre anni di insegnamento debbono bastare per assicurare la prima parte ed un giudizio rigoroso delle Facoltà che hanno sotto gli occhi questi professori straordinari è più che sufficiente ad accertare la buona volontà loro di lavorare per il progresso della scienza.

Ecco perchè a me è sembrato che una votazione di almeno due terzi dei componenti della Facoltà e poi il visto del Consiglio superiore di pubblica istruzione siano guarentigia della bontà del professore straordinario che passa ad essere inamovibile. Ma si obietta che le Facoltà sono deboli e troppo indulgenti, ed io allora aggiungerò che la guarentigia data da una Commissione di esame nominata *ad hoc* è illusoria perchè come già dissi ieri, qualunque sia il modo di formazione di queste Commissioni, non sarà che troppo possibile che esse diventino strumenti di intrighi e di consorterie.

Io ringrazio l'onor. ministro di aver accolto la prima parte di questo emendamento in quel che riguarda il giudizio più rigoroso delle Fa-

coltà, poichè realmente essa attenua di molto, se non pure annulla, l'accusa di debolezza ed indulgenza assai difficile a trovarsi in due terzi di votanti su' titoli scientifici di uno straordinario. Ma appunto per questo non potrei consentire che si serbi poi la seconda parte dell'articolo concordato fra Commissione e ministro, perchè allora gli straordinari dovendo, dopo un voto rigoroso della Facoltà, passare anche attraverso la prova dell'esame fatto da una Commissione *ad hoc*, la posizione di un professore straordinario sarebbe aggravata. Ed io confesso che non so comprendere allora lo scopo della sospensiva adottata ieri dal Senato, mentre perfino l'onor. ministro si dimostrò ieri persuaso che i professori straordinari meritassero delle disposizioni legislative più eque. Io in conseguenza non posso rinunciare alla seconda parte del mio emendamento, perchè esso è una conseguenza necessaria della prima ed ha per iscopo di sottrarre lo straordinario alle forche caudine d'una Commissione *ad hoc*, dopo avere già dato per tre anni prove sufficienti di meriti assai più giustamente possibili a giudicarsi dalle Facoltà.

Questa mattina, avendo avuto l'onore di essere stato invitato dall'Ufficio centrale, fui lieto di vedere che esso aveva accolto tutto il mio emendamento, salvo l'accettazione dell'onorevole ministro.

Ora non comprendo la opposizione dell'onorevole ministro ad una proposta così equa, e molto meno arrivo a spiegarmi come mai l'Ufficio centrale, che stamane erasi mostrato così convinto e favorevole, abbia poi oggi mutata opinione, ed accettando solamente la prima parte del mio emendamento, ritorni per la seconda parte alle idee primitive, distruggendo così completamente il vero scopo che io mi era proposto. Io dunque mantengo integro il mio emendamento pregando il Senato di volerlo votare tutto in una volta e non già diviso in due parti, perchè questa divisione potrebbe ingenerare un equivoco a danno dei professori straordinari.

PRESIDENTE. Procederemo dunque ai voti sopra questo art. 9 e cominceremo col mettere a partito il primo comma su cui non vi è contestazione.

Ne do lettura :

Art. 9.

« Il professore straordinario è nominato per un tempo non maggiore di tre anni, trascorso il quale, cessa di pien diritto dall'ufficio ».

Chi lo approva, voglia sorgere.

(Approvato).

Leggo ora il secondo comma come è stato emendato dal professor Semmola:

« Compiuto il triennio di servizio, il professore straordinario può essere nominato per decreto reale professore aggiunto, quando la Facoltà con due terzi almeno di maggioranza ne faccia proposta motivata dal buon insegnamento, e da nuovi titoli scientifici da giudicarsi dal Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

A questo emendamento il signor ministro ha proposto un sotto emendamento:

In luogo di dire « dal Consiglio superiore di pubblica istruzione », si direbbe: « da una Commissione nominata come all'art. 8 ».

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore PIERANTONI. Io propongo di sopprimere la condizione del *giudizio dei professori sopra l'insegnamento* dello straordinario, che si crede meritevole della promozione per una ragione di fatto, perchè nessun professore può giudicare del merito dell'insegnamento dei suoi colleghi. Ciascun insegnante frequenta solamente la propria cattedra o precedendo o seguendo nell'orario un altro collega. Ognuno professa un insegnamento speciale, nessun professore entra mai ad ascoltare un suo collega. Se un professore non pubblica opera alcuna, egli rimane sempre ignoto agli stessi colleghi della Facoltà. Guai se l'un volesse criticare l'altro: si avrebbe la discordia in famiglia. I soli giudici dei professori sono gli studenti, perchè se il professore giudica la classe una sola volta all'anno, gli studenti possono giudicare tutti i giorni i loro maestri. La pubblica opinione raramente si forma sopra il nudo insegnamento orale; in ogni modo la pubblica opinione non è la stessa Facoltà. La bibliografia quale sorge nella stampa politica spesso è la lode del partito, o un atto di amicizia, qualche volta la lode di sè stesso. Una legge sulla pubblica istruzione deve impedire le ipocrisie e le discordie.

Se l'articolo della legge crede cercare una

guarantigia per la promozione nel *giudizio dei compagni*, sanziona una ipocrisia, perchè ho dimostrato che un voto della Facoltà che dichiara buono un insegnamento, manca di fondamento.

Se invece la Facoltà, senza conoscenza di fatto, nega di qualificare lo insegnamento per buono, può stare che somigliante rifiuto dipenda da antipatie personali, da gelosie per lo ingegno del collega, da rivalità, o da altri interessi non definibili.

La storia della scienza ci insegna che ingenerosi ostracismi furono dati ad innovatori, a sapienti, che corsero innanzi alla coscienza del pensiero dominante.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, che ha passato alcuni anni nella università, può dirmi se egli ha mai assistito alle lezioni dei suoi colleghi? Crede egli coscienziosamente che quando un giovane insegnante fu accolto in una Facoltà e fu assiduo nello esercizio del suo dovere fece altrimenti noto il suo sapere ai colleghi? Tal professore coll'affetto che si seppe meritare, col racconto delle pene nascenti dalla modesta sua condizione, chiederà subito dopo il triennio di essere proposto per una promozione, ed è difficile che si possa avere il coraggio di negargli il voto sul merito dell'insegnamento.

Manca l'elemento del giudizio, deve mancare il sentimento di negare il giudizio stesso. Poichè fu chiesto di votare l'articolo per divisione, io domando che si faccia una terza divisione; domando, come condizione inutile, e che può essere qualche volta pericolosa per un insegnante meritevole, che si lasci separato il *voto della Facoltà sopra l'insegnamento*.

Il voto della Facoltà, a mio modo di credere, non è necessario per la promozione, che deve dipendere dalle pubblicazioni.

Se potessi credere di essere contentato proporrei benanche di sopprimere la proposta della Facoltà. Ciascun insegnante dovrebbe avere il diritto di chiedere la promozione.

Senatore PACCHIOTTI. Io domanderei la parola se ne fossi ancora in tempo.

PRESIDENTE. L'onor. Pacchiotti ha la parola.

Senatore PACCHIOTTI. Vorrei che, al punto in cui siamo, nella votazione di questo articolo che ha dato luogo a tante discussioni ed ha provocato tanti discorsi e tante opinioni diverse,

ci mettessimo sul sodo, circa la votazione che stiamo per fare.

Nel comma su cui si tratta di votare vi sono due idee. Una accettata dall'Ufficio centrale e dal ministro, l'altra non accettata nè dall'Ufficio centrale nè dal ministro e messa in campo dall'illustre collega senatore Semmola.

La prima parte accettata da tutti è questa: che cioè la Facoltà debba dare il suo avviso con una maggioranza dei due terzi.

Nell'altra parte l'onor. senatore Semmola rimanda il voto della Facoltà al Consiglio superiore; e questa parte non è accettata nè dall'Ufficio centrale, nè dal signor ministro. Coloro quindi che sono d'accordo coll'Ufficio centrale e col ministro devono votar contro la seconda parte. Questo m'importava che fosse chiarito, affinchè non accadano equivoci nella votazione.

PRESIDENTE. Onde evitare qualunque malinteso e perchè fu chiesto che questo comma si voti per divisione, comincerò col leggerne e metterne a partito la prima parte così concepita:

« Compiuto il triennio d'esercizio, il professore straordinario può essere nominato per decreto reale professore aggiunto... »

Coloro che l'approvano vogliano alzarsi.
(Approvato).

Ora viene la seconda parte concepita così:

« ... quando la Facoltà a due terzi almeno di maggioranza, ne faccia proposta motivata dal buon insegnamento e dai nuovi titoli scientifici... »

A questa parte dell'articolo il senatore Pierantoni ha proposto un emendamento, quello cioè di sopprimere le parole: *dal buon insegnamento*.

Senatore CREMONA, *relatore*. L'Ufficio centrale non accetta questo emendamento; e mi pare inutile che ne dica le ragioni.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io ho proposto un emendamento scritto e col quale domando che sieno tolte le parole: *dal buon insegnamento*; ho dimostrato che nessun professore ha il diritto e la possibilità di attestare dello insegnamento di altro collega, perchè ogni professore insegna una materia speciale e perchè nessuno assiste alle lezioni dei suoi colleghi.

Aggiungo che è pericoloso in materia di stima

di un insegnamento dividere la Facoltà in maggioranza e minoranza. Se vi ha un professore il quale ha già insegnato per un triennio, e che si stima fornito di titoli per aspirare ad una promozione, perchè si vuole subordinare il suo merito al voto di due terzi almeno dei componenti la Facoltà? Chi ha titoli sufficienti da sottomettere allo esame di una Commissione con la sola domanda deve aprirsi l'adito ad un migliore grado.

Io penso che i cultori delle scienze naturali ed esatte non indovinano per la indole de' loro studi le difficoltà che derivano dallo studio delle scienze morali e sociali; vi è tanta discrepanza di opinioni e di sistemi che facilmente si possono dare ostracismi a persone nuove che col tempo saprebbero superare i loro giudici.

Parlo per l'alto interesse delle università, per la concordia necessaria tra i componenti le Facoltà, per il giusto diritto che riconosco all'ingegno, di avere il suo premio, e parlo liberamente; dalla disposizione di legge che combatto, io nulla ho a temere, e nulla da sperare.

PRESIDENTE. Rileggo il secondo inciso del comma in votazione per metterlo ai voti:

« Quando la Facoltà a due terzi almeno di voti favorevoli ne faccia proposta motivata dal buon insegnamento e dai nuovi titoli scientifici... »

Senatore SECONDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SECONDI. Se bene ho compreso l'egregio professor Semmola, egli col suo emendamento intende di alleviare la posizione del professore straordinario, non di aggravarla.

Ora, votandosi separatamente, chi vota per il sì, favorevole alla proposta del senatore Semmola, intende di alleviare; ma se la proposta del professor Semmola è riunita alla seconda parte mantenuta dal Ministero e dalla Commissione, la posizione del professore straordinario si verrebbe invece con essa ad aggravare.

Laonde mi pare che tutto ciò che rimane di questo secondo comma non possa essere scisso, ma debba essere votato complessivamente come sta.

PRESIDENTE. Se il Senato vuole che io ponga ai voti l'emendamento complessivamente io non ho difficoltà; ma la divisione è un diritto...

Senatore SEMMOLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SEMMOLA. Io tengo prima di tutto a ripetere ciò che dicevo poco fa e che mi aveva fatto sperare anche l'assentimento dell'onor. ministro, inquantochè stamani l'Ufficio centrale aveva trovato accettabile quella idea di diminuire il rigore delle prove togliendo di mezzo lo esame di una Commissione nominata a termini dell'art. 8 ed accrescendo la severità e le guarentigie dalla parte delle Facoltà.

Mi duole che l'onor. ministro non abbia annuito e che la Giunta centrale abbia così facilmente preferito di ritornare alla sua prima dizione.

Ma essendo l'unico scopo del mio emendamento, siccome ho molte volte ripetuto, quello di diminuire i rigori perchè si consegua l'immovibilità dai professori straordinari col loro passaggio ad aggiunti, la votazione favorevole della sola prima parte dell'emendamento che rende il voto della Facoltà più grave, in realtà non farebbe che peggiorare la sorte di questi professori che pure iniziarono la loro carriera con prove e guarentigie abbastanza serie e rigorose. Sembrami di scorgere poco favorevole lo ambiente del Senato ad accogliere anche la seconda parte del mio emendamento; epperò, se l'onor. Presidente non consente a metterlo ai voti nella sua integrità, cioè senza divisione, io mi vedrei nella dura necessità di ritirarlo; preferendo di affidarmi in tutto e per tutto alla equità del Senato, piuttosto che legare il mio nome ad un emendamento che per mero equivoco raggiungerebbe uno scopo dannoso agli interessi de' professori straordinari ed affatto contrario al concetto che mi aveva mosso.

Mi sia però concesso di ripeterlo un'ultima volta ed anche più chiaramente, che obbligare il professore straordinario dopo tre anni a passare per una Commissione esaminatrice oltre il rigoroso giudizio delle Facoltà, è una vera vessazione; tanto più che il diventare inamovibile col carattere di professore aggiunto lo lascia sempre sotto l'incubo gravissimo di un'altra difficilissima prova da superare se vuole completare la sua carriera universitaria e raggiungere il grado di professore ordinario. Questa vessazione in realtà non avrebbe altro scopo se non quello di serbargli l'amarissimo e spesso immeritato calice di essere congedato dopo tre anni di prova didattica e

dopo un valore scientifico già giudicato favorevolmente allo ingresso della sua carriera.

Nè queste mie idee sono esagerazioni, perchè, come dissi ieri e come deve essere nella coscienza di tutti coloro che sono addentro nelle cose della istruzione superiore, i giudizi delle Commissioni non sono nella maggior parte dei casi che giudizi ingiusti, dettati solamente da spirito di chiesuole e di consorteria o da simpatie personali e giammai dalla realtà dei meriti scientifici. Gli ultimi concorsi lo hanno troppo dolorosamente confermato. Dopo queste mie dichiarazioni, se si persiste a non voler votare il mio emendamento nella sua integrità, io preferisco di ritirarlo, riserbandomi di votare contro tutto l'articolo e di richiamare il ministro al mantenimento de' suoi impegni di ieri verso i professori straordinari quando verrà in discussione l'art. 25.

Senatore GIORGINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore GIORGINI. Io deploro che l'onorevole Semmola abbia creduto di dover ritirare il suo emendamento al quale io mi era cordialmente associato.

Io sono convinto che il sistema, l'economia, il congegno della legge presente fosse tutto quello che di più si potesse desiderare per assicurare la scelta di buoni professori.

Noi avevamo innovato rispetto al sistema precedente in questo senso. Noi avevamo volute le più serie guarentigie per la nomina a professore straordinario. Una lunga esperienza ci aveva insegnato quanto sia vero che *turpius eicitur quam non admittitur hospes*.

Una lunga esperienza ci aveva provato che un insegnante, in qualunque modo entrato nella carriera, l'avrebbe percorsa tutta, o che, fermato a mezzo del cammino, si sarebbe trovato nella più umiliante delle condizioni: la condizione d'un uomo costretto a consumare la vita in un ufficio del quale il ministro stesso che ve lo mantiene mostra di ritenerlo incapace.

Io aveva applaudito di cuore ad una riforma la quale rendeva impossibile la nomina di un professore straordinario, altrimenti che per concorso, circondato da tutte le guarentigie che la legge Casati richiedeva per la nomina di un professore ordinario.

Noi avevamo di più richiesto un nuovo giudizio, un nuovo esame dei titoli mediante una

Commissione formata, come la prima, giusta l'alinea 2° dell'art. 8° della legge presente, al termine della carriera, cioè nel momento nel quale il professore aggiunto diventa ordinario. Ed è lì che il rigore, l'eccesso delle cautele mi pareva legittimo, perchè era un modo di mantenere nel professore aggiunto, comunque assicurato della sua posizione di professore, mantenere, dico, vivo ed acceso lo zelo, viva ed accesa quella operosità scientifica che gli sarebbe stata necessaria per toccare la cima delle sue ambizioni, la promozione a professore ordinario.

Ma io pensavo che la proposta della Facoltà con due terzi almeno di voti, ed il parere del Consiglio superiore di pubblica istruzione udito dal ministro dovesse bastare per il passaggio dallo stato di professore straordinario a quello di professore aggiunto.

Ci sono qualità desiderabili e fino a un certo punto necessarie in un insegnante che sfuggono al giudizio di una Commissione incaricata di riferire sul valore scientifico dei concorrenti; qualità che l'esperimento triennale voluto perchè il professore straordinario diventi stabile, può solo attestare. Sta dunque bene che al ministro sia riservato il diritto di apprezzare i risultati di quell'esperimento.

Ma il giudizio richiesto per questo fine deve, a mio avviso, ispirarsi a ragioni e criteri che rientrano nella competenza del potere amministrativo, e ch'esso è in grado di pronunziare indipendentemente da un nuovo esame dei titoli, mediante la nomina di una nuova Commissione.

Ma pensate, onorevoli colleghi, dove si va col voler questa nomina. Per la legge Casati il giudizio di una sola Commissione bastava per la nomina di un professore ordinario; per la legge che sta ora davanti a voi, i titoli scientifici di ogni candidato dovranno essere esaminati due volte. La prima, per la nomina a professore straordinario, la seconda per la promozione da aggiunto a ordinario. E ciò vi par poco? Ma in qual parte del mondo s'è mai chiesto altrettanto? In quella Germania che così spesso e troppo spesso si cita in questa discussione, esiste nulla di simile? I 108 concorsi che abbiamo visto insieme bandirsi, i 400 che dovevano bandirsi per l'applicazione di questa legge, non bastano dunque, e sentiamo proprio il bisogno di raddoppiarli?

Concludendo. - L'emendamento dell'onorevole Semmola tendeva a rendere meno laboriosa, meno intricata, meno lunga, meno dispendiosa tutta questa procedura delle promozioni del personale insegnante, a impedire che le condizioni già dure abbastanza alle quali tutto il sistema della legge assoggetta queste promozioni non fossero ancora aggravate.

Mi duole per conseguenza che l'onorevole Semmola lo abbia ritirato. Dice l'onorevole Semmola, che se la prima parte del suo emendamento, per la quale la promozione si farebbe dietro proposta della Facoltà suffragata da due terzi dei voti, venisse approvata, e quindi venisse approvata la proposta del relatore che sottopone il voto delle Facoltà al giudizio di una Commissione, la condizione dei professori straordinari diverrebbe peggiore, giacchè nel sistema del relatore basterebbe per la proposta della Facoltà la semplice maggioranza. Io non vedo questo pericolo, per poco che ognuno di noi si renda ben conto del voto che dobbiamo dare.

Chi vuole la nomina di una apposita Commissione, al giudizio della quale deve essere deferita la proposta della Facoltà, non ha più nessuna ragione per volere che quella proposta abbia riuniti i due terzi di voti. Voterà quindi contro la prima parte dell'emendamento. Voterà invece in favore di chi crede che quella nomina non sia necessaria.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CREMONA, *relatore*. Dopo le gravi dichiarazioni del senatore Giorgini, membro dell'Ufficio centrale, io come relatore non mi posso tacere.

Ricordo le disposizioni di questo articolo 9, come si trovavano nel primo disegno di legge (all'art. 7) che sono appunto quelle dal collega Giorgini citate.

Quando il signor ministro presentò al Senato il progetto suo, venne convocato lo stesso Ufficio centrale che aveva anteriormente esaminato il progetto di legge approvato dalla Camera elettiva.

Nell'adunanza dell'Ufficio centrale furono prese in esame le modificazioni che il signor ministro aveva introdotte nel nostro disegno anteriore; e, naturalmente, l'Ufficio deliberò a maggioranza

dei suoi membri presenti, non potendosi tener conto degli assenti.

Il relatore fece il debito suo, attenendosi alle deliberazioni dell'Ufficio centrale; e per quelle parti della materia ch'erano rimaste in sospenso, e per le quali i colleghi si erano rimessi a lui, formulò le sue proposte. Ma, e la relazione nuova ed il nuovo progetto di legge da contrapporsi a quello del ministro, furono distribuiti in bozze a tutti i membri dell'Ufficio centrale, nessuno escluso, per le loro osservazioni.

Il relatore si fece un dovere di tener conto di tutte le osservazioni che gli pervennero, le quali del resto furono pochissime: alcuni non diedero risposta; altri diedero risposte pienamente favorevoli.

Ora, venendo a questo art. 9, l'Ufficio centrale aveva trovato che il signor ministro aveva soppresso la garanzia dell'approvazione del Consiglio superiore: garanzia che era stata messa nel nostro primo disegno di legge.

Conoscendosi le ragioni per le quali il signor ministro non poteva o non voleva accettare quella prima proposta, e tuttavia ritenendosi necessaria una qualche garanzia, cioè non credendosi sufficiente la *proposta della Facoltà*, si aggiunse come emendamento che questa proposta fosse assoggettata al giudizio di una *Commissione*.

Per conto mio personale, io dichiaro che non vedo affatto una grave differenza tra l'un sistema e l'altro.

A questa opinione mia ed alla proposta formulata nel controprogetto nessuno dei colleghi dell'Ufficio fece contrasto prima d'ora.

Le prime osservazioni contrarie furono udite ieri in Senato da parte di onorevoli senatori, ma non da parte di membri dell'Ufficio centrale.

E quando ieri si venne alla proposta di sospensione dell'articolo, io interpretai questa sospensiva nel senso che, coll'intervento del senatore Semmola proponente e del signor ministro, l'Ufficio centrale avesse da trovare una via di accomodamento.

Col senatore Semmola (non essendo intervenuto il signor ministro), i membri dell'Ufficio centrale combinarono una formola che in sostanza coincideva coll'emendamento di esso senatore Semmola; ma nella mia coscienza stava che questa combinazione non rappresentasse già l'opinione indipendente dell'Ufficio centrale,

bensi una conciliazione nella quale doveva entrare il signor ministro.

Una volta che il signor ministro dichiara di non accettare questo emendamento in quella parte a cui si riferisce il dissenso, credo che, per coerenza, come relatore, io non possa se non attenermi alla redazione del controprogetto dell'Ufficio centrale. D'altra parte dichiaro che, siccome non do grandissima importanza alla differenza tra i due sistemi, e siccome professo la più grande stima e riverenza all'opinione dell'onorevole collega Giorgini, al quale sono debitore, e colgo l'occasione per ringraziarlo pubblicamente in Senato, di grandissimo aiuto nella preparazione del primo progetto, così se io avessi prima d'oggi conosciuto cotesta sua opinione così recisa, testè esplicitamente ed eloquentemente esposta, avrei a suo tempo assai probabilmente aderito ad essa; ma io non l'ho conosciuta prima d'oggi.

Questo ho voluto dire, perchè altrimenti non so che cosa si sarebbe potuto pensare di me, come relatore. Dopo di ciò il Senato sa che, d'ora in poi, ciascun membro dell'Ufficio centrale parlerà e voterà per conto suo proprio.

PRESIDENTE. Il senatore Cantoni ha facoltà di parlare.

Senatore CANTONI. Io ho chiesto la parola perchè ho veduto che, per considerazioni abbastanza opportune, l'onor. Semmola volle ritirare il suo emendamento che io avrei votato di tutto cuore e che sarei ancora propenso a votare.

Ora, dopo che l'onor. Giorgini ha con così valorose ed assennate parole difeso l'emendamento, del senatore Semmola, io mi assumo l'incarico di farlo mio, a condizione però che sia votato nella sua integrità, e non diviso per parti; cioè, primo, in quanto riguarda la proposta della Facoltà che dev'essere fatta coi due terzi almeno dei votanti, e poi riguardo all'altra proposta che su di ciò sia sentito soltanto il voto del Consiglio superiore e non quello di una Commissione, secondo l'articolo 8; quindi io pregherei l'onor. signor presidente di mettere prima ai voti l'emendamento Semmola integralmente così come è stato proposto.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ritiro l'emendamento da me proposto, perchè la Commissione, contro

le forme parlamentari, non ha detto se l'accetta oppur no. Io predissi le difficoltà che il Senato avrebbe incontrato ad emendare un disegno di legge, a mio modo di vedere, difettivo di base.

La Commissione è siffattamente divisa per opinioni che ora abbiamo inteso il relatore dichiarare che d'ora innanzi ciascun commissario prenderà la parola per suo conto; manca una maggioranza contro una minoranza.

L'autonomia che si crede di dare alle università è preceduta dall'autonomia delle opinioni dei commissari.

Al punto in cui siamo un corretto lavoro è impossibile.

Considerando che altre leggi sono all'ordine del giorno, fra le quali alcuni bilanci che debbono avere la preferenza per ridurre a legge parziale l'esercizio provvisorio, proporrò, dopo la votazione di quest'articolo, che la discussione della riforma della istruzione pubblica sia rinviata al nuovo anno.

Il tempo, al certo, riporterà quella concordia di voti tanto necessaria per la sorte di questa legge.

Il buon indirizzo che una Commissione dà alla discussione è la condizione prima del risultamento delle nostre discussioni. Però dichiaro che, prima ancora di svolgere la proposta, io spero che essa non sia interpretata come una mancanza di riguardo per l'Ufficio centrale. Nel discorso sopra la discussione generale dissi le ragioni che compromisero la riforma universitaria.

PRESIDENTE. Essendo stato ripreso dall'onorevole senatore Cantoni l'emendamento del senatore Semmola, lo rileggo per metterlo in votazione:

« Compiuto il triennio di esercizio, il professore straordinario può esser nominato per decreto reale professore aggiunto, quando la Facoltà; a due terzi almeno di voti favorevoli, ne faccia proposta motivata dal buon insegnamento e da nuovi titoli scientifici da giudicarsi dal Consiglio superiore della pubblica istruzione ».

Pongo ai voti l'emendamento testè letto.

Coloro che lo approvano vogliano alzarsi.

(Dopo prova e controprova, l'emendamento è approvato).

L'emendamento Semmola ora approvato formerà pertanto il secondo comma dell'art. 9.

Adesso rimane da mettere in deliberazione il terzo comma che suona così:

« I professori aggiunti sono inamovibili alla pari degli ordinari. Soltanto ai professori ordinari ed agli aggiunti compete il diritto di elezione, di cui all'art. 2 della legge 16 febbraio 1881 sul Consiglio superiore di pubblica istruzione ».

Se nessuno chiede la parola, pongo ai voti questo terzo comma.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti l'art. 9 nel suo complesso.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Incidente sull'ordine del giorno.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Ho chiesto la parola per rivolgere al Senato la preghiera fervida di voler sospendere la discussione di queste legge, per dare la preferenza ai bilanci.

La preghiera la rivolgo al Senato, non solo in nome mio e dei colleghi i cui bilanci furono già votati dalla Camera dei deputati, ma in nome anche di tutto il Governo; imperocché oggi stesso è stato presentato all'altro ramo del Parlamento il progetto di legge per l'esercizio provvisorio, ma soltanto per quei bilanci che non sono ancora stati votati dalla Camera dei deputati.

Senatore SARACCO. Ma questa è un'eresia costituzionale!

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Scusi, onorevole Saracco, dico i fatti.

Il fatto è questo: Sua Maestà il Re ha autorizzato il ministro delle finanze a presentare e sostenere la discussione del progetto di legge per l'esercizio provvisorio per altri due dodicesimi (ossia gennaio e febbraio 1887) dei sei bilanci non ancora discussi dalla Camera dei deputati.

Di conseguenza, per gli altri cinque bilanci

già votati e discussi dalla Camera e presentati a questo alto Consesso, è necessità che il Senato, nei limiti del possibile, li discuta affinché le relative leggi possano essere promulgate in fin d'anno, ed i cinque Ministeri interessati possano essere in piena regola per le spese, senza ricorrere al comune espediente.

Quindi io ripeto la preghiera che ho avuto l'onore di fare al Senato, di voler cioè iscrivere all'ordine del giorno per lunedì la discussione dei bilanci, sospendendo momentaneamente la discussione del progetto di legge, che attualmente occupa questa alta Assemblea.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Domando scusa al Senato ed all'onorevole ministro guardasigilli, se mi sono lasciato sfuggire una frase, la quale forse, anzi senza forse, non è parlamentare. Mi si permetta adesso che io la spieghi.

Fino a che il Governo si limita a domandare che si sospenda la discussione del progetto di legge sull'istruzione superiore per intraprendere l'esame dei bilanci, riconosco volentieri che esso ne ha il diritto, siccome il Senato ha piena facoltà di concedere o di negare il suo assenso.

Ma quando l'onorevole ministro guardasigilli, parlando in nome del Governo, ci viene a dire che venne presentato all'altra Camera un disegno di legge col quale si domanda l'esercizio provvisorio, ristrettivamente a quei bilanci i quali non furono votati dall'altro ramo del Parlamento, io devo dire ancora una volta, che a me pare un'eresia costituzionale questa dottrina, che mira ad attribuire forza di legge ad un progetto approvato da un solo ramo del Parlamento, e che in sostanza si tratta un'altra volta di coartare il Senato a votare a tamburo battente quattro o cinque bilanci, quanti sono, o saranno in questo scorcio d'anno votati dall'altro ramo del Parlamento, quando mancano, per alcuni, le relazioni della Commissione di finanza, e pochi giorni ci separano dalla vacanze del Natale.

Voci. Benissimo.

Senatore SARACCO. Io voglio ancora supporre, che l'onor. ministro non sia bene informato, ma se fosse vero che la domanda dell'esercizio provvisorio fosse limitata a quei bilanci non ancora approvati dall'altro ramo del Parlamento, amo credere che la Camera elettiva, meglio infor-

mata della procedura e della convenienza parlamentare, penserà a riformare il progetto del Governo, e vedrà l'opportunità di concedere l'esercizio provvisorio per tutti quei bilanci che ancora non ottennero l'approvazione del Senato, o per dir meglio, per tutti i bilanci non ancora approvati con legge speciale.

Detto ciò, oso dirlo, a difesa della dignità e del decoro del Senato, comunque non sia io quegli che presuma di poter parlare con autorità per la tutela di questo primo Corpo dello Stato, mi rimetto interamente a quello che il Senato vorrà fare, e chiedo scusa, un'altra volta, della interruzione che mi è sfuggita dal petto.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Mi duole che l'onore senatore Saracco abbia pronunciato in relazione ad un atto del Governo, cioè alla presentazione avvenuta oggi nell'altro ramo del Parlamento di un progetto di legge col quale si chiede l'esercizio provvisorio dei bilanci non ancora votati dalla Camera, mi duole, ripeto, che abbia dato a questo atto la qualifica d'incostituzionale.

Mi perdoni, l'onorevole senatore Saracco, ma quando egli è passato a sottomettere al Senato la prova della sua asserzione egli ha detto che quest'atto è incostituzionale perchè questo progetto di legge limitato a soli cinque bilanci suona coartazione del Senato a votare gli altri. Ma ammesso per poco che ciò possa esser vero, la conseguenza che ne verrebbe non sarebbe da formolarsi in un'accusa d'incostituzionalità, ma soltanto di poco riguardosa verso il Senato.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Ma, onorevoli senatori, le leggi per le quali i bilanci sono votati, sono leggi speciali.

Ciascun bilancio ha una legge a sè, e quando questa legge è stata votata da un ramo del Parlamento viene presentata all'altro ramo.

Senatore ERRANTE. Domando la parola.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Ora se il Governo avesse presentato queste leggi al Senato negli ultimi giorni dell'anno, poteva comprendersi un'accusa al Governo di aver trascurato e di aver mancato di riguardo verso il Senato coartandolo; era quello il modo di coartare.

Ma quando il Governo man mano che i bi-

lanci sono stati votati alla Camera si è affrettato a presentarli, ed il bilancio di grazia e giustizia e quello di agricoltura e commercio sono all'ordine del giorno del Senato da 10 giorni, dov'è questa coartazione?

Noi aspettavamo che la discussione della legge riguardante la pubblica istruzione finisse per dimandare la discussione dei bilanci, e solamente quando abbiamo visto che si andava troppo per le lunghe, allora ci siamo determinati di chiedere al Senato la sospensione della discussione in corso, per intraprendere quella dei bilanci.

Doveva il Governo chiedere l'esercizio provvisorio per tutti i bilanci?

Onorevole Saracco, la prego di chiarirmi che cosa ha fatto la Camera dei deputati votando il bilancio di grazia e giustizia, dell'agricoltura e commercio, dell'istruzione pubblica, della guerra e degli affari esteri? Ha votato tutti i sei dodicesimi che rimangono dell'anno finanziario e non sarebbe stato un mancar di riguardo, senza una necessità dimostrata, il dimandare alla stessa Camera che ne rivoti due mediante l'esercizio provvisorio, dopo aver votato per tutto l'intero anno? Ma non vede, onorevole Saracco, che questa sarebbe una contraddizione in termini, specialmente senza una giustificata eccezionalità di casi? Ora, onorevole Saracco, sia per la esposta ragione...

Senatore SARACCO. Domando la parola per un fatto personale...

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*... sia perchè è assolutamente insostenibile che il Governo abbia voluto, colla brevità del tempo, coartare il Senato a votare questi bilanci, poichè essi stanno innanzi al Senato da più settimane, così io non posso che insistere nella mia preghiera di sospendere cioè la discussione in corso per passare alla discussione e votazione dei bilanci.

Del resto, il Senato è liberissimo di fare quello che crede. Io non potrò che riferire al Governo o, a meglio dire, agli altri colleghi le determinazioni che il Senato avrà preso sulla preghiera che io a nome dell'intero Gabinetto gli ho presentato.

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Saracco per un fatto personale.

Senatore SARACCO. Prima di tutto debbo rilevare una frase dell'onorevole guardasigilli, il

quale ha cominciato il suo discorso, annunziando che si riserbava di partecipare al Governo l'incidente testè sollevato. Questo io non intendo e non so concepire. Il Governo siede su quei banchi, ed il signor ministro ha dichiarato di parlare in nome del Governo.

Poi, l'onorevole guardasigilli è uscito fuori con questo singolare linguaggio: la proposta presentata dal Governo all'altra Camera non si può dire che sia incostituzionale; tutto al più si potrà dire che sia poco riguardosa verso il Senato.

In verità la risposta non mi sembra felice. Io vorrei piuttosto perdonare al Governo una proposta che non fosse costituzionale, poichè il Parlamento non la saprebbe approvare, ma non saprei ammettere che il Governo faccia proposte poco riguardose verso il Senato; ed i miei colleghi, ne sono certo, si troveranno d'accordo in questo mio apprezzamento.

Ma c'è un punto, sopra del quale l'onorevole guardasigilli ha parlato con grande sicurezza di parola, mentre io credo, che versi in grandissimo errore.

Come vuole l'onorevole Saracco, diceva egli, come vuole che noi domandiamo all'altra Camera la facoltà di esercitare per due mesi quei bilanci che già furono da essa approvati, in relazione all'intero esercizio? Possiamo noi domandare due mesi di esercizio provvisorio, quando per alcuni bilanci è intervenuto un voto d'approvazione della Camera elettiva per i dodici mesi dell'anno?

Ma sì, onorevole ministro, che potevate, e potete fare così, fino a che non è intervenuto il voto del Senato per approvare le deliberazioni prese dalla Camera dei deputati, o meglio, fino a quando i singoli bilanci non sieno approvati per legge. Non bisogna confondere la domanda dell'esercizio provvisorio colla legge del bilancio, e bisogna soprattutto tenere a mente, che gli effetti della legge che approva l'esercizio provvisorio dei singoli bilanci vengono a cessare prima del termine stabilito, tostochè interviene la legge di approvazione definitiva di uno o più bilanci per l'intero esercizio finanziario. A questo non ha posto mente l'onorevole ministro, e però non regge l'obbietto sovra del quale esso faceva così largo e sicuro assegnamento.

La cosa fu sempre intesa così, ed io credo

che così siasi sempre fatto, come ebbi l'onore di affermare; e poichè ho il piacere di vedere su quel banco l'onor. ministro delle finanze, a cui spetta, per legge, di presentare i bilanci al Parlamento, io domando a lui se questa teoria che io espongo sia la vera, oppur no: vale a dire se non sia vero, che gli effetti della legge che approva l'esercizio provvisorio di tutti i bilanci, vengono subito a cessare interamente, o parzialmente, appena interviene la legge di approvazione per tutti, o solamente per alcuni dei bilanci dello Stato.

Ecco come io intendo la cosa, ed anche sotto questo punto di vista, io credo d'essere perfettamente nel vero.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Mi rincresce di giungere solò in questo momento, mentre si agita una controversia che impegna direttamente il ministro delle finanze.

Prima di rispondere alle ultime parole dell'onor. Saracco, mi permetta il Senato di presentare lo « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887 », chiedendone l'urgenza e l'invio alla Commissione permanente di finanze.

Entrando ora, sebbene improvvisamente, e forse con non piena cognizione di causa, a discorrere della questione che si dibatte, io non so veramente come si possa fare oggetto di discussione in quest'aula di un progetto di legge, presentato appena ora all'altro ramo del Parlamento, e non ancora nè stampato nè distribuito. Del resto, non sembra corretto nè conveniente il chiedere ad un'assemblea legislativa un voto provvisorio sulla stessa legge che essa ha già approvato definitivamente. Quindi, se si fosse chiesto l'esercizio provvisorio soltanto per quei bilanci che la Camera non ha ancora approvato, non si sarebbe fatta cosa incostituzionale. È evidente che se il Senato non desse in tempo il suo voto, si dovrebbe modificare il progetto di legge, se non ancora approvato, oppure se ne dovrebbe presentare un altro suppletivo.

Quanto poi all'ultima parte del discorso dell'onor. Saracco, io amo dichiarare che sono pienamente d'accordo con lui.

È indubitato che l'esercizio provvisorio si

concede *ad tempus*, vale a dire in fino a che non sia approvato definitivamente lo stato di previsione.

E infatti, se gli stati di previsione per i quali si è chiesto l'esercizio provvisorio fossero per avventura approvati entro questo mese, o entro il mese di gennaio, è certo che per quegli stati di previsione non varrà l'esercizio provvisorio, per esempio, di due mesi, ma il voto definitivo. Anzi è compilato in questo senso il testo medesimo del progetto con cui si chiede l'esercizio provvisorio.

Ivi è detto che l'esercizio provvisorio si domanda infino a che non siano approvati gli stati di previsione, e in ogni caso non oltre la fine di febbraio del 1887.

Ora sopra questo punto credo di essere nel vero dichiarando di concordare pienamente nella opinione espressa dall'onor. senatore Saracco.

In conclusione ecco ciò che importa. Io prego il Senato, a nome del Governo, di voler intraprendere d'urgenza la discussione degli stati di previsione, già approvati dall'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ora la parola spetta all'on. senatore Errante.

Senatore ERRANTE. Avevo chiesto la parola prima che l'onor. ministro delle finanze avesse fatte al Senato le sue dichiarazioni.

L'onor. ministro delle finanze dichiara che intende presentare sotto altro aspetto innanzi alla Camera il progetto dell'esercizio provvisorio, cioè nel senso di volerlo modificare secondo che saranno o non saranno approvati dal Senato i bilanci che attualmente sono stati approvati dalla Camera.

Posta in questi termini la questione, la cosa può avere una buona soluzione; altrimenti il Governo si sarebbe trovato in un gravissimo imbarazzo, avendo cioè l'esercizio provvisorio pei bilanci non approvati dalla Camera, ed essendo possibilissimo che il Senato non potesse approvare tutti quelli votati dalla Camera. Nel qual modo si cadrebbe nell'anormalità di lasciar trascorrere i due mesi senza che il Governo si trovasse nè coll'esercizio provvisorio, nè coi bilanci approvati dalla Camera e dal Senato, non bastando la sola approvazione della Camera per convertirli in legge.

Certamente che il Senato ha intiera e piena libertà di votare, se lo vuole e lo può, colla mas-

sima celerità tutti quei bilanci che sono già stati votati dall'altro ramo del Parlamento, nel senso espresso dal ministro delle finanze, cioè a dire, che il progetto presentato alla Camera per l'esercizio provvisorio debba intendersi per quei bilanci non ancora approvati anche da questo ramo del Parlamento; a me pare, ripeto, che si potrebbe procedere oltre, e ammettere anche l'urgenza della discussione dei bilanci, tenendo conto delle esplicite e formali dichiarazioni del ministro delle finanze.

Senatore LAMPERTICO. Le dichiarazioni del Governo non mi acquietano, poichè esse non si riferiscono ad una proposta di legge che stia dinanzi al Senato, ma bensì ad una proposta che appena oggi è stata presentata all'altro ramo del Parlamento.

Noi non possiamo discutere di proposte che stanno dinanzi alla Camera dei deputati. Non posso però supporre che dalla Camera dei deputati abbia a venirci il disegno di legge se non in tali termini, che non ci precluda la via alla più ampia libertà di esame e discussione dei bilanci.

Io non metto dubbio che la Camera ci manderà la proposta d'esercizio provvisorio dei bilanci, comunque il Governo l'abbia presentata, non solo conforme ai buoni principî costituzionali, ma sì, il che non se ne può sceverare, alla dignità del Senato.

Quanto all'inversione dell'ordine del giorno, osservo che ciò sta nel nostro diritto, e che questa inversione fu anche prevista, poichè vi è già una risoluzione, per cui, quantunque le nostre discussioni fossero impegnate in altri disegni di legge, pure, man mano che fossero pronte le relazioni sui bilanci, questi avrebbero la precedenza.

Se quindi il Senato vuole invertire il suo ordine del giorno, non ha a deliberare questa inversione in nome delle comunicazioni quali ci sarebbero state fatte oggi dal ministro guardasigilli: deliberata già la ha in precedenza. E ciò in omaggio a quella precedenza, che amministrativamente e costituzionalmente i bilanci devono avere.

Non ho d'uopo di esaminare a quale partito si dovrebbe appigliare il Senato quando la domanda di esercizio provvisorio ci venisse in modo non rispondente alla dignità del Senato, alla libertà delle nostre risoluzioni.

Non ho bisogno di affrontare un'ipotesi che non posso, senza offesa alla Camera dei deputati, presagire che si avveri.

Per conseguenza, non mi opporrò all'inversione dell'ordine del giorno del Senato per quei bilanci per cui ci sono già in pronto le relazioni, senza coartarci per questo a far sì che siano pronte le relazioni anche per quei bilanci per cui sarebbe impossibile che fossero pronte fin d'ora.

Per qualunque altra risoluzione aspetto a pronunziarmi in quel momento in cui, cosa impossibile, venisse innanzi al Senato una proposta di legge per un esercizio provvisorio, la quale non fosse perfettamente conforme, come dissi, alle buone regole costituzionali non solo, ma conforme anche alla libertà ed alla dignità del Senato.

E qui, associandomi interamente alle parole nobilmente dette dal senatore Saracco, io non so distinguere le buone regole costituzionali dal più ampio rispetto alla dignità del Senato; e credo che non solo nelle buone regole costituzionali, ma anche nel perfetto spirito di lealtà con cui queste devono essere adempiute, il rispetto del Senato non si possa dissociare da esse.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Per verità sono molto meravigliato nel vedere che si faccia una questione di dignità e di libertà del Senato. Sono queste, o signori, parole troppo altisonanti!...

Senatore SARACCO. Ella non era presente quando il ministro guardasigilli ha parlato!...

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Non può essere intenzione di nessun ministro di offendere la dignità o la libertà del Senato.

Abbiamo qui una questione molto modesta, una questione puramente d'ordine dei lavori parlamentari.

A ragione l'onor. Lampertico si meravigliava come si discutesse di una legge presentata oggi all'altro ramo del Parlamento.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

MAGLIANI, *ministro delle finanze*. Io non so perchè si supponga che possa esservi vizio di incostituzionalità in questo progetto che nessuno ancora conosce, e che qui non si può ora discutere.

Si suppone che siasi dimandato l'esercizio provvisorio solo per gli stati di previsione non ancora approvati dalla Camera elettiva. Riconosco però che questa ipotesi si fonda sopra una considerazione molto ovvia, che non si abbia a chiedere alla Camera il voto provvisorio di un progetto di legge che essa ha già approvato con voto definitivo.

D'altra parte il potere legislativo è sempre presente. Chi dice che la Camera non possa raccogliersi dopo Natale, prima della fine dell'anno, per votare un'altra legge di esercizio provvisorio, se il Senato non avrà esaurito il suo lavoro? Non è mica detto che le ferie siano una necessità di Stato. Del resto, ripeto, non è lecito ora discutere di un progetto di legge presentato all'altra Camera, e molto meno discuterne sopra semplici ipotesi.

In quanto poi alla libertà del voto del Senato, tutti sanno che esso è padrone del suo ordine del giorno.

Naturalmente se il potere esecutivo, come fa spesso nell'altra Camera, domanda che una legge vada avanti ad un'altra, o domanda anche la sospensiva di una discussione, a ciò s'induce perchè l'interesse pubblico lo reclama. Io non credo che ciò possa offendere menomamente la libertà del Senato, il quale può respingere o accogliere la domanda del Governo.

Io ho domandata (cito un esempio) l'urgenza per tutti i bilanci. Non credo che questa domanda possa menomare od offendere la dignità o la libertà del Senato.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Poco fa io avevo proposta la *sospensiva*, che a termini dell'art. 38 del regolamento ha la preferenza sopra tutte le altre proposte. Si discuteva della votazione di un articolo; la mia proposta non è giunta al banco della Presidenza. Al certo io avevo acquistato il diritto di farla mettere ai voti.

In questo punto è giunto l'onor. ministro guardasigilli, il quale rappresenta il Governo, e soltanto in nome del Governo può qui dentro aver parola, e ci ha rivolta la preghiera d'invertire l'ordine del giorno, la quale ha molta analogia con la mia proposta sospensiva. Alcune sue parole hanno sollevato una delicata questione. Io entro in questa con animo di paciere. La questione è gravissima. Quanto a me, sono

convinto che non possa essere nel Governo la intenzione di ledere le prerogative del Senato. Guai se fossimo giunti a tal punto, che segnerebbe un tempo nuovissimo nella nostra storia del reggimento costituzionale.

Per altro il risultamento del sistema annunziato dall'onor. guardasigilli produrrebbe la cattiva conseguenza di coartare il voto dell'Assemblea.

Votandosi la sospensiva della legge sulla pubblica istruzione, cessa ogni discussione sopra un argomento che per ora è tempestivo, ed il Senato per la precedente sua deliberazione ricordata dall'onor. Lampertico, di sospendere la discussione della riforma universitaria man mano che i bilanci sieno pronti, lascia impregiudicata la questione se, cioè, debba la Corona estendere l'esercizio provvisorio a tutti i bilanci o se debba restringerlo a pochi soltanto.

È una grave questione; lo riconosce lo stesso onor. signor ministro delle finanze. Ma egli vorrà ammettere che il disegno di legge presentato alla Camera elettiva sulla ipotesi che il Senato debba d'urgenza votare i bilanci già approvati dentro l'anno, con la coercizione del nostro voto, può produrre un altro grave danno. Se il Senato votasse qualche emendamento o se votasse alcuno soltanto dei bilanci approvati dall'Assemblea elettiva la stessa legge dell'esercizio provvisorio dovrebbe essere riportata all'altro ramo del Parlamento e negli ultimi giorni dell'anno l'Assemblea sarebbe in vacanza.

La mia proposta che, per l'art. 38, ha il diritto di preferenza, conduce il Senato a sospendere la discussione della legge sulla pubblica istruzione e a dare la preferenza ai bilanci per il rispetto delle norme costituzionali. Il Governo emenderà il disegno di legge dell'esercizio provvisorio, evitando conflitto o disquilibrio tra i poteri legislativi dello Stato. Così la soluzione legale è in gran parte assicurata.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore SARACCO. Mi scusi il Senato, se ancora una volta entro a discorrere su questo soggetto. L'onor. Pierantoni, certo con ottime intenzioni, si è presentato come paciere, ed ha proposto una risoluzione, che si direbbe un mezzo termine. Ora, io desidero invece, che il Senato dica chiaramente il suo pensiero; se intende, cioè, aderire alla domanda presentata

dal Governo, che si sospenda la discussione della legge sull'istruzione superiore, e si prendano a discutere i bilanci, per i quali abbiamo le relazioni in pronto. Questo io desidero, perchè credo che il Senato amerà dimostrare ancora una volta, che quando dal Governo vengono domande oneste e discrete, noi siamo sempre pronti a secondarle, come abbiamo fatto una prima volta, quando il signor ministro della pubblica istruzione è sorto a chiedere, che venisse sospesa la discussione del disegno di legge sull'istruzione superiore, perchè nell'altro ramo del Parlamento era posto all'ordine del giorno il suo bilancio, tanto che l'interruzione durò, non so bene, se per dieci, o per quindici giorni!

Mi permetta poi l'onor. ministro delle finanze che io dica la ragione, credo legittima, la quale mi mosse a parlare sul merito di un progetto di legge che pende davanti l'altro ramo del Parlamento.

Io credo di essere, quant'altri mai, rispettoso delle prerogative così dell'uno quanto dell'altro ramo del Parlamento; ma quando l'onor. ministro guardasigilli, del quale però non discosso le eccellenti intenzioni, ha creduto di potere, a difesa della sua tesi, invocare il fatto che davanti all'altro ramo del Parlamento pendeva un progetto di legge presentato dal Governo, col quale si chiede l'esercizio provvisorio, ristrettivamente ai bilanci non ancora votati dalla Camera elettiva, non era possibile che si tacesse, e ciascuno di noi aveva il diritto di apprezzare un fatto del Governo, che, a parer nostro, lede le prerogative costituzionali, ed offende l'interesse e la dignità del Senato.

Ecco, perchè noi siamo entrati a parlare di un disegno di legge, che si trova davanti alla Camera dei deputati.

Io aveva bisogno di fare questa dichiarazione per iscagionare me, e, sebbene non ne abbia bisogno, per iscagionare eziandio l'onorevole mio amico Lampertico, al quale rendo grazie del suo valido aiuto, poichè egli ha saputo dimostrare meglio che io non sapessi fare, che il progetto di legge presentato all'altro ramo del Parlamento involge una tendenza malsana, che è quella di ledere, molto gratuitamente, le prerogative del Senato.

Detto questo, non voglio aggiungere parola. Sono profondamente convinto che tanto il Governo, quanto l'altro ramo del Parlamento, non

vorranno mettere il Senato nella necessità di prendere risoluzioni, per le quali, o noi stessi dovessimo rinunciare alla nostra dignità, oppure il Ministero volesse stravincere, a pregiudizio delle nostre istituzioni.

Dal canto suo il Senato desidera mostrare la maggior deferenza al Governo, col rispetto sempre della propria dignità, e però nell'aspettazione di quel fatto, di cui parlava pur dianzi l'onorevole Lampertico, io credo che il Senato, pur mantenendo i rilievi fatti sulla costituzionalità e convenienza del provvedimento annunziato dal ministro guardasigilli, vorrà aderire, per atto di spontanea volontà, alla domanda del Governo per la inversione dell'ordine del giorno, cosicché nella prossima seduta il Senato sia chiamato a discutere e votare i bilanci, dei quali furono già presentate le relazioni.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAJANI, *ministro di grazia e giustizia*. Io ringrazio l'onorevole Saracco dell'ultima conclusione alla quale è venuto.

Però sento il dovere ed il bisogno di discolparmi di una specie di accusa indiretta che mi vien fatta di aver suscitato una questione d'incostituzionalità, rivelando al Senato che nell'altro ramo del Parlamento era stato oggi presentato un progetto di legge per l'esercizio provvisorio che non comprende i bilanci che già sono innanzi al Senato e che già furono votati dalla Camera.

Ora, se io avessi domandato al Senato la semplice inversione dell'ordine del giorno, senza far motto affatto della presentazione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio, avvenuta alla Camera dei deputati, il Senato avrebbe potuto domani tacciarmi di slealtà per avere io quasi voluto con una meditata reticenza strappare al Senato una deliberazione che forse non poteva essere nelle sue intenzioni.

Dunque io credo di aver agito con perfetta lealtà dichiarando, come ho fatto, al Senato che nell'altro ramo del Parlamento era avvenuta la presentazione del progetto di legge sull'esercizio provvisorio, riflettente i bilanci che ancora non sono stati approvati dalla Camera dei deputati, presentazione che m'induceva, come mi ha indotto, a chiedere al Senato l'inversione dell'ordine del giorno e la

discussione dei bilanci già votati nell'altro ramo del Parlamento.

Or chi poteva mai immaginarsi che da questa mia leale dichiarazione avrebbe potuto l'onorevole Saracco far nascere l'intendimento, da mia parte, di un coartamento verso il Senato, atteso il tempo breve che ancor rimane innanzi a noi?

Ma, onorevole Saracco, io ben so che, pur incominciando domani a discutere i bilanci, sarà assai difficile che tutti i bilanci stessi sieno votati. Ma in tal caso il Governo si farà un dovere di proporre i provvedimenti necessari ed ai quali ha già fatto allusione l'onorevole ministro delle finanze.

Intanto io son certo che il Senato, col consenso dell'onorevole Saracco, e come parmi di vedere dall'ambiente, vorrà aderire ed accettare la proposta che io ho avuto l'onore di fare a quest'alto Consesso, a nome di tutto il Governo.

PRESIDENTE. Come ha inteso il Senato, il signor ministro guardasigilli ha chiesto di sospendere la discussione della presente legge, per intraprendere domani o lunedì la discussione dei bilanci.

Ora io interrogo il Senato se acconsente a questa richiesta.

Coloro che l'approvano vogliono alzarsi.

(Approvato).

Rimane quindi a vedere se il Senato intenda di tener seduta domani, oppure dopodomani.

Coloro che vogliono che domani il Senato tenga seduta sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Rimane dunque stabilito che il Senato terrà seduta anche domani.

Do ora lettura dell'ordine del giorno per domani:

Al tocco. — Riunione degli Uffici per l'esame del progetto di legge relativo alla tumulazione nel tempio di Santa Croce in Firenze delle ceneri di Giacchino Rossini.

Alle due pom. — Seduta pubblica.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti, e dell'en-

trata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1886 al 30 giugno 1887;

Affitto trentennale di un fabbricato ad uso della manifattura dei tabacchi in Sestri Ponente;

Pensione alle vedove ed agli orfani di co-

loro che fecero parte della spedizione dei Mille di Marsala;

Convenzione conclusa tra il Ministero dell'istruzione pubblica e il Consorzio universitario di Pavia per l'assetto di vari Istituti scientifici di quella regia università;

Modificazioni alla legge sull'istruzione superiore;

Riordinamento del Consiglio di Stato.

La seduta è sciolta (ore 4 e 1/2).